

LEO E
DELLA E
MILANO
LEO E
MILANO
LEO E
MILANO



**OGGI
DOMANI**

Gheddafi
più realista
dopo
Tunisi?

1 MAR. 1982

CORRIERE DELLA SERA

20100 MILANO

VIA SOLFERINO 28
DIR. RESP. ALBERTO CAVALLARI

1 MAR. 1982

IL COLONNELLO LIBICO MINACCIA UNA GUERRA TOTALE

Gheddafi: missili contro gli USA Se tornano nel golfo della Sirte

di Mario Galletti

UN GHEDDAFI intellettualmente moderato e gradualista si è presentato alla fine della scorsa settimana a Tunisi per solennizzare, davanti ai leader e alle masse del Destour, il primo risultato concreto delle «lunghe marce di pacificazione» che ciascuno dei due paesi nordafricani ha compiuto negli ultimi due anni — per il tratto che gli competeva — allo scopo di cancellare, o almeno relegare negli archivi della storia, i feroci controversie del passato, le reciproche accuse, le contrapposizioni anche violente, come per esempio quelle verificatesi agli inizi del 1980, allorché il leader libico venne accusato di avere istruito e armato il «commando rivoluzionario di Gattsa» che avrebbe dovuto rovesciare il regime del presidente Bourghiba.

La visita di Gheddafi a Tunisi è stata apparentemente improvvisa. L'opinione pubblica ne è stata informata appena alla vigilia; e tuttavia è noto che essa era nell'aria da tempo, praticamente dall'indomani stesso del fallimento del colpo insurrezionale tunisino che — indipendentemente dal grado delle responsabilità addebitate alla Libia — aveva certamente lo scopo di impiantare a Tunisi un regime allineato sulle posizioni gheddafiane. Infatti, già pochi mesi dopo la battaglia di Gattsa, si colsero tanto a Tripoli quanto a Tunisi i primi segni di una reciproca volontà distensiva. Questo avveniva con l'uscita di scena (in Tunisia) del vecchio e malato leader conservatore Hedi Nohira; con l'aggravarsi (sempre in Tunisia) della crisi economica e sociale e con l'emergere (a Tripoli) di una certa inquietudine a causa del crescere delle polemiche antilibiche in quasi tutte le capitali arabe nordafricane.

In questo «antefatto» bisogna cercare il senso e la sostanza del riavvicinamento fra Libia e Tunisia, del viaggio di Gheddafi a Cartagine e a Tunisi e anche di quello che è apparso il tono «moderato e gradualista» che il capo della Jamahiriya ha usato — una volta tanto — parlando dell'aspirazione all'«unità nazionale araba dall'Atlantico al Golfo».

Chi ricordi con quanta foga, trionfalismo ed esibizione di sicurezza sono stati preannunciati da Gheddafi tutti i precedenti (e poi falliti) progetti di fusione della Libia con altri paesi arabi (gitano nell'ordine, e certamente ne omettiamo qualcuno, quelli con l'Egitto, con la Siria, ancora con l'Egitto e il Sudan, con la stessa Tunisia, due volte, poi di nuovo con la Siria), è in un certo senso colpito dal fatto che il colonnello libico abbia perorato ora la causa dell'«unità araba con il fervore di sempre», ma prevedendo «tempi lunghi» per la sua attuazione e una preparazione accurata. Cosicché l'impressione più fondata sembra essere quella che annette al nuovo incontro Bourghiba-Gheddafi e agli accordi di consultazione e di coordinamento che sono stati stabiliti in vari campi e attività politiche ed economiche, il carattere di un «incontro di due aspirazioni», convergenti ma distinte: da parte libica il desiderio evidente di stabilire al confino nordafricani un'area di amicizia che possa servire a Gheddafi come base per vincere i segnali di isolamento che Tripoli combinate ormai a temere; da parte tunisina la volontà di trovare nella vicina Libia — ricca di petrolio e di mezzi finanziari — un partner-cooperatore che possa in qualche misura alleviare, con aiuti, prestiti, interventi, una situazione di estrema difficoltà in campo sociale e produttivo. È ormai noto da tempo che la tradizionale quasi monopolitura del turismo ha reso difficile la situazione economica tunisina, ha allontanato le possibilità di sviluppo reale e nello stesso tempo ha esasperato i conflitti sociali.

Per quanto riguarda Gheddafi che cosa si può dire? Che egli si è fatto più modesto e realista? A riflettere bene le intese di Tunisi non sono poca cosa neanche per la Libia; rilanciano a livello arabo le capacità di attrazione dell'ideale «panarabico» del suo leader. Se infatti il nuovo rapporto fra la Jamahiriya e la Tunisia, concepito ora al livello concreto delle rispettive politiche in campo interno e internazionale, avrà una qualche durata, di ciò si avvantaggerà decisamente soprattutto la Libia. Se poi il nuovo exploit gheddafiano, oltreché non emettere ai riventi anche veicolo di cooperazione nel Nord Africa, tunisini a compiacere, ma tutti i paesi che si affacciano sulle acque del Mediterraneo.

BEIRUT — La Libia dichiara guerra agli Stati Uniti se la Sesta Flotta americana penetrerà di nuovo nel Golfo del- la Sirte come avvenne nell'episodio dello scorso agosto quando caccia USA partì da una portaerei abatterono due caccia libici. Lo ha detto il leader libico Gheddafi parlando mercoledì a Tripoli. E' stato il secondo grande comizio tenuto in 48 ore dal colonnello in occasione del quinto anniversario della «proclamazione del popolo». In Libia.

«Se l'America entrerà nel Golfo della Sirte tra noi e loro sarà la guerra nel vero senso della parola; guerra con impiego di aerei, navi, missili, e di ogni altro mezzo. Il Golfo della Sirte è parte del territorio libico e ricade sotto la nostra sovranità» ha esclamato Gheddafi.

Lo scorso anno il governo di Tripoli estese, con decisione unilaterale, la sua sovranità sull'intero Golfo della Sirte, che si estende per circa 322 chilometri nel Mediterraneo, partendo dalle coste antistanti Bengasi e Tripoli.

Alla decisione libica l'amministrazione Reagan replicò sostenendo di riconoscere come soggetta alla sovranità della Libia soltanto una parte del Golfo della Sirte e applicando il principio internazionale delle dodici miglia (diciannove chilometri) al limite delle acque territoriali libiche. Fu in virtù di questa valutazione che Washington ordinò nell'agosto scorso alle unità della Sesta Flotta di effettuare esercitazioni navali nel Golfo della Sirte.

Le manovre sciozarono in un episodio che non notevolmente la tensione tra i due Paesi. Due caccia americani F-14 «Tomcat» abatterono in un duello aereo, avvenuto al largo della costa libica, due SU-22 libici di fabbricazione sovietica.

Gheddafi ha concluso facendo nuovamente gli Stati Uniti di combattere il suo regime per indebolire il potenziale libico che appoggia. Il movimento palestinese.

Anche nel discorso di mercoledì non sono mancate critiche all'Arabia Saudita, questa volta esse si sono però accentrate sulla persona dei principi ereditario Fahd e del fratello.

Il principe Sultan, attuale ministro della Difesa, Gheddafi ha detto: Re Khared non ha nessuna colpa per gli abusi di Fahd e di Sultan. Così diceasi per il principe Abdulla (comandante della guardia nazionale n.d.r.). Egli è un bravo uomo. Quindi re Khared ed il principe Abdulla sono esenti dalle mie critiche.

Fahd e Sultan — ha commentato il colonnello — hanno dissacrato i santuari dell'Islam, alla Mecca, ed a Medina consentendo agli «HAWCERS» americani di sorvolare queste due città e la tomba del profeta a Medina.

«Il cielo della Mecca e di Medina è stato sconsecrato», ha esclamato Gheddafi.